

LA STORIA

Petronilla Carillo

«Se non mi arrestate ucciderò mia moglie, ho provato adesso a passare da casa sua, non ho avuto risposta perché non c'era nessuno e sono venuto qui per riferirvi che se non mi arrestate ammazzerei mia moglie». Sono le 17.30 di giovedì scorso quando, alla caserma dei carabinieri della stazione Napoli Capodimonte, un uomo citofona e si autodenuncia. Era agitato, esasperato e urlava. Il carabiniere di piantone apre il portone lo fa entrare. E lui ripete ancora le stesse parole: «Ucciderò mia moglie se non mi arrestate». Scatta così l'allarme. Il comandante della stazione chiama immediatamente la moglie dell'uomo, Pino L. di 48 anni, per ricostruire assieme a lei l'intera vicenda. E, soprattutto, le ultime ore di disperazione dell'uomo il quale si era davvero presentato sotto casa della donna, dalla quale era separato legalmente da marzo, e dei suoi due figli, un 19enne e un sedicenne quest'ultimo con disabilità, per chiederle prima di parlare e poi di avere le chiavi della sua auto per trascorrere la nottata, perché non sapeva dove andare a dormire e non aveva soldi. Poiché non era la prima volta che il 48enne dava fastidio alla sua famiglia, la ex moglie era stata costretta a staccare il citofono e bloccarlo sul cellulare ma lui, come poi confermato anche dal figlio maggiorenne, aveva imprecauto contro di lei attraverso

La violenza sulle donne

«Se non mi arrestate ucciderò mia moglie»

►Dopo la notte trascorsa sotto casa dell'ex ►La coppia ha due figli, uno è disabile si presenta dai carabinieri a Capodimonte le minacce via whatsapp: la faccio a pezzi

so una serie di messaggi notturni inviati al ragazzo. Messaggi nei quali non mancavano offese alla madre e minacce del tipo: «Non vengo solo sotto al palazzo ma entro dentro». La donna, inoltre, aveva denunciato già anche questi ultimi comportamenti del marito.

LE PERSECUZIONI

La coppia si era lasciata nel 2023 e da marzo scorso era anche separata legalmente. Ma il 48enne non ha mai accettato la fine della relazione e da due anni perseguitava la sua ex presentandosi più volte sotto casa e anche nel negozio dove lavora. Comportamenti stalkerrizzanti che avevano indotto la vittima a cambiare le proprie abitudini, gli orari di lavoro e i percorsi soliti per evitare di incontrarlo.



L'INTERVENTO Carabinieri in soccorso di una donna vittima delle violenze del suo ex (foto di repertorio)

Secondo la ricostruzione dei carabinieri, l'uomo aveva creato diversi account ed email attraverso i quali continuava a minacciare la donna di morte, così come sua sorella, suo padre e anche i loro stessi figli colpevoli di difendere la madre. Il figlio diciannovenne, nel corso degli anni, aveva cercato di mantenere un dialogo con il padre, dandogli anche dei soldi quan-

LA TELEFONATA CON IL RAGAZZO MAGGIORENNE: TUA MADRE FA SCHIFO NON SO DOVE ANDARE A DORMIRE STANOTTE

L'intervista La 48enne perseguitata dal marito

Melina Chiapparino

«L'errore più grande è stato sopportare le violenze, oggi dico alle donne di mettersi al sicuro e chiedere aiuto». Le parole di Stella, nome di fantasia per tutelare la 48enne napoletana vittima di violenze fisiche, psicologiche e minacce di morte dall'ex marito, raccontano il suo incubo. Una storia di dolore e paura che ha scelto svelare a Il Mattino per «far capire alle vittime di violenza che non bisogna vergognarsi dei soprusi subiti e bisogna reagire».

Quando ha subito la prima violenza?

«I primi problemi sono cominciati dieci anni fa quando lui ha iniziato a bere fino a ubriacarsi. Dopo gli insulti, le mortificazioni e le minacce, un giorno voleva picchiarmi al punto che sono stata costretta a scappare di casa. Dopo quell'episodio fu molto insistente nel chiedermi scusa e nel promettermi che non sarebbe mai più accaduto. Gli ho creduto ma, invece, la situazione è peggiorata sempre di più fino al primo settembre del 2023 quando mi lanciò un posacenere in faccia ma ciò che mi ha convinto a denunciarlo, è stata la reazione di mio figlio».

Cosa fece suo figlio?

«Ha cercato di difendermi ma nessun figlio dovrebbe trovarsi in una situazione del genere. Con mio marito, dopo 27 anni tra fidanzamento e matrimonio, abbiamo avuto due figli. Il più grande che ora ha 19 anni, quando sono stata aggredita con il lancio del posacenere, mi ha detto: "ammazzo papà". A quel punto mi sono come "svegliata" rendendomi conto della gravità delle violenze che si ripercuotevano sui miei figli, anche il più piccolo che ora ha 15 anni e una disabilità. Così, sono andata via di casa, ospitata da mio cugino, mi sono rivolta a un centro antiviolenza e ho chiesto per vie legali la separazione».

Ha denunciato le violenze?

«All'inizio non ho denunciato mio marito perché credevo di dover tenere unita la famiglia, di non sottrarre un padre ai miei figli e, in fondo, credevo che potesse cambiare perché la sua aggressività era collegata all'uso di



«Finalmente ora avrò pace sbagliato non denunciare»



IL DOLORE In alto le scarpe rosse, simbolo della violenza sulle donne

do ne aveva necessità ma, nonostante ciò, lui lo accusava proprio di difendere la madre. «Perché la difendi sempre?», gli scriveva ripetutamente nei messaggi whatsapp e poi attaccava con una serie di offese alla madre: «quando eravate piccoli non vi pensava, si chiudeva nel bagno e ora tu la difendi». E poi altre offese, accuse e tentativi di screditare la donna agli occhi dei suoi ragazzi.

GLI ACCERTAMENTI

Messaggi inviati proprio la notte precedente all'autodenuncia del 48enne quando erano stati effettuati gli ultimi interventi sotto casa della vittima. Il primo poco prima della mezzanotte e l'altro alle 2. L'uomo aveva scritto per l'ennesima volta diversi messaggi al figlio 19enne e la frase «La faccio in mille pezzi...». Pino L. non aveva alcuna pietà per il ragazzo ripetendo continuamente: «Tua mamma fa schifo» e intimandogli di farla scendere. Ma anche giocando sulla sua sensibilità: «Non so dove andare, non ho nessuno». Il ragazzo, esausto, quella notte era poi sceso a parlare con il padre il quale, non contento, lo aveva aggredito colpendolo più volte con una stampella. L'uomo, difatti, aveva avuto un serio problema alle gambe, per il quale era stato anche operato, e per questo ha una problematica motoria e si muove con l'apparecchio ortopedico. Subito dopo averlo aggredito l'uomo sarebbe poi fuggito per poi recarsi dai carabinieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

attaccandosi al citofono e mi ha perseguitata fino a denunciarmi». Per cosa l'ha denunciato suo marito?

«Dopo il secondo codice rosso e le minacce di morte che avevo subito da mio marito, nel settembre del 2023, lui ha depositato una denuncia dicendo che ero una cattiva madre, che mi drogavo e altre falsità. Quello che mi ha ferito non è stato questo, ma sono stata delusa dalla decisione del giudice che ha archiviato le mie denunce ritenendole "beghe familiari". Per questo motivo quando ho subito altri gravi episodi, mi sono sentita scoraggiata e non ho denunciato più. Ad esempio nell'agosto del 2024 arrivò ancora una volta ubriaco sotto il mio palazzo, lanciando bottiglie e minacciando di morte me e mio padre, che aveva raggiunto al negozio dove lavoro anch'io».

L'ultima violenza?

«Ho trovato il mio ex marito sotto casa, mi chiedeva soldi e voleva le chiavi dell'auto per dormirci dentro visto che lui ha perso la casa e l'unica cosa che fa è ubriacarsi. È scoppiata una lite, abbiamo chiamato la polizia ma il magistrato contattato non ha ritenuto ci fossero presupposti per l'arresto. Poco dopo, la stessa notte, il mio ex è tornato alla carica, ha colpito mio figlio con le stampelle, era ubriaco fradicio. L'hanno portato via, poi ho saputo che si è costituito chiedendo di essere arrestato perché, in caso contrario, mi avrebbe uccisa. All'inizio non mi sembrava vero. Ho provato una sensazione di pace che avevo dimenticato».

Il suo appello.

«Voglio ringraziare polizia e carabinieri che si sono sempre impegnati in prima persona per aiutarmi, invece ho notato che a volte la magistratura non è attenta alle nostre denunce. Il mio appello va alle donne vittime di violenza che devono immediatamente scappare insieme ai figli, mettersi al sicuro e chiedere aiuto alle forze dell'ordine, ai centri antiviolenza e al numero 1522. Bisogna rendersi conto che denunciare comporta molta sofferenza e dolore, non è facile ma c'è una rete pronta a sostenerci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HO TRASCORSO 27 ANNI CON LUI TRA BOTTE E MINACCE MI FACEVO FORZA PER PROTEGGERE I MIEI FIGLI

UN GIUDICE ARCHIVIO LE MIE DENUNCE DEFINENDOLE BEGHE FAMILIARI FU UN DURO COLPO